

# WOL

## welfare on line

Webzine dell'Associazione Nuovo Welfare  
Anno IX, Numero 5, Settembre – Ottobre 2013

[www.nuovowelfare.it](http://www.nuovowelfare.it)  
[info@nuovowelfare.it](mailto:info@nuovowelfare.it)

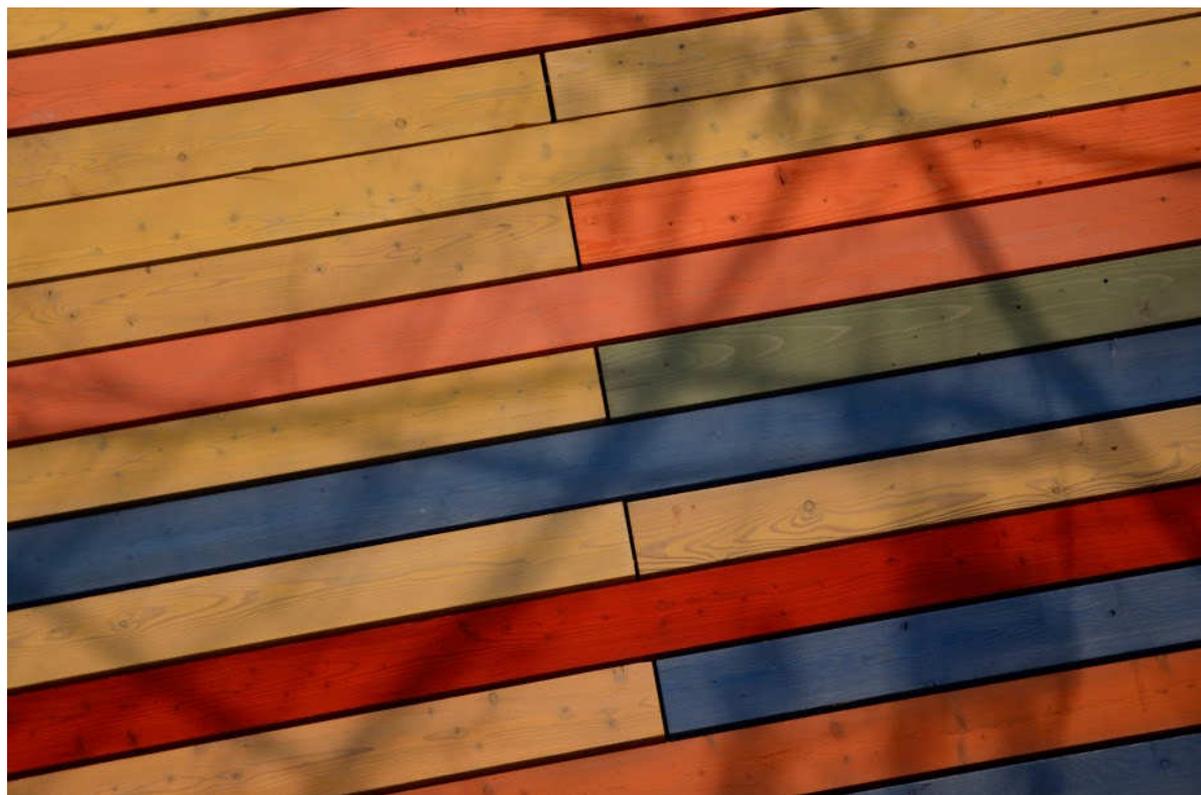


Foto di Marco Biondi

**In questo numero:**

"Persone con disabilità e diritti: un percorso di formazione a distanza per gli operatori del sociale"  
di *Carlo Giacobini* ed *Elvira Zollerano* - pag. 2

"L'economia del ghetto: il sistema dei campi nomadi" di *Vanessa Compagno* - pag. 4

"Biografie e identità in un mondo liquido e complesso" di *Luca Casadio* - pag. 9

**Le nostre rubriche:**

"Cineforum" a cura di *Matteo Domenico Recine* - pag. 3

"LibrInMente" a cura di *Silvia Spatari* - pag. 8

## Persone con disabilità e diritti: un percorso di formazione a distanza per gli operatori del sociale

Migliaia di operatori (pubblici, privati, del terzo settore) svolgono attività di consulenza alle persone con disabilità e alle loro famiglie sugli aspetti della quotidianità più disparati, ma anche più delicati sotto il profilo delle ricadute.

Occuparsi attivamente dei diritti delle persone con disabilità significa incidere direttamente sulla loro condizione di vita, sui loro progetti, sulle loro aspettative. Le istanze non sono limitate a un mero orientamento, ma spesso, sempre più spesso, diventano vere e proprie consulenze e supporti.

La preparazione e l'aggiornamento degli operatori sono, quindi, essenziali sia per l'efficacia delle azioni sia per l'autorevolezza dell'organizzazione o dell'ente di riferimento. Fornire risposte incomplete, fuorvianti, o che innescano procedure o aspettative inadeguate, sono fenomeni che indeboliscono l'azione, oltre che l'immagine, di chi ne è responsabile, allontanando le persone e riportandole a un negativo disorientamento.

Il corpus normativo e amministrativo italiano è particolarmente complesso e, in certi ambiti, estremamente fluido. Ne restituisce l'immagine il percorso di formazione che propone HandyLex.org "Persone con disabilità e diritti". Un percorso di formazione a distanza per gli operatori del sociale organizzato in collaborazione con l'Associazione Nuovo Welfare.

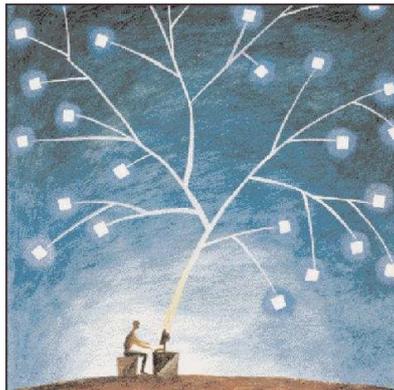
Questo percorso unisce soluzioni tecnologiche avanzate a tecniche pedagogiche innovative, a contenuti di estremo interesse e attualità, combinando così l'expertise dei suoi promotori. L'esperienza di questi anni ci ha insegnato quanto possano rappresentare un aggravio le risorse, i tempi, i costi degli spostamenti per partecipare a corsi e incontri in presenza e frontali. Ci ha insegnato anche quanto siano determinanti le tecniche didattiche prescelte. Spesso sono modalità "calate dall'alto", poco coinvolgenti, non improntate alla partecipazione, nonostante siano ormai disponibili tecniche più raffinate e vincenti. Per questi motivi il percorso formativo proposto è stato pensato e sviluppato valorizzando al massimo, da un lato, l'autorevolezza e la grande esperienza di HandyLex.org sui

contenuti, e dall'altro le tecniche innovative di formazione adottate sia in aula che a distanza dall'Associazione Nuovo Welfare. I corsi proposti sono permeati di Web 2.0 ed E-learning 2.0, che rappresentano, oggi, la realtà imprescindibile della formazione a distanza. Essi consentono di ripensare lo stesso approccio pedagogico fino a ieri prevalente, creando ambienti di apprendimento che mettono a disposizione di docenti, tutor e partecipanti strumenti interattivi e creativi per la costruzione e la condivisione del sapere.

Con la nostra piattaforma di e-learning (MoodleBased) offriamo ai partecipanti quello stesso modello di formazione a distanza di cui ormai si avvalgono con successo tutte le più grandi aziende, università, enti pubblici e i più avanzati centri di formazione del mondo, e che è stato da noi più volte sperimentato, consolidato e migliorato nel corso di questi ultimi anni. Essa consentirà ai partecipanti di abbandonare la "vecchia" veste di utenti, ai quali venivano impartite informazioni calate dall'alto, per assumere la nuova posizione di attori protagonisti della propria formazione, di persone che interagiscono fra loro, generando cultura e scambiandola agevolmente in un innovativo ambiente di apprendimento virtuale ispirato al social learning.

L'iniziativa didattica proposta da HandyLex.org e dall'Associazione Nuovo Welfare si articola in **9 corsi** di breve durata, da 8 a 20 ore ciascuno **per un totale di 130 ore di formazione on line**, incentrati su altrettante tematiche di grande interesse per chi lavora a supporto delle persone con disabilità e delle loro famiglie. I partecipanti potranno gestire l'attività di apprendimento (che consiste in lezioni, lettura di materiali, test e prove di apprendimento, simulazioni, ascolto di file multimediali e tools scaricabili, utili per il lavoro di ogni giorno) in modo elastico, a seconda dei propri tempi, interloquendo con gli altri partecipanti e potendo contare sul costante supporto di un tutor che li agevererà nella fruizione del corso sia a livello tecnico che contenutistico.

Ogni partecipante può scegliere se iscriversi a un singolo corso



oppure all'intero percorso, usufruendo così di uno **sconto del 15%** sul costo totale.

Il Percorso formativo "Persone con disabilità e diritti" ha ottenuto il patrocinio della FISH - Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap, di Formez PA e dell'ISTISSESS - Istituto per gli Studi sui Servizi Sociali.

Maggiori dettagli rispetto al calendario didattico, ai costi e alle modalità di iscrizione sono disponibili su HandyLex.org alla pagina: [www.handylex.org/corsi](http://www.handylex.org/corsi)



**Carlo Giacobini\***  
**Elvira Zollerano\*\***

\* Direttore responsabile di HandyLex.org.

\*\* Esperta di e-learning e nuove tecnologie dell'Associazione Nuovo Welfare.

## Cineforum

a cura di

**Matteo Domenico Recine**

### **Vogliamo vivere!**

Film realizzato nel '41 e distribuito, restaurato, nei cinema italiani durante la scorsa estate, "Vogliamo vivere!" è una delle più celebri commedie di Ernst Lubitsch, passata alla storia come l'ultimo film con Carole Lombard. È anche una delle più celebri satire antinaziste del periodo, tanto da ispirare film successivi come "Essere o non essere" di Mel Brooks (un remake) o "Inglourious Basterds" di Tarantino.

La trama gioca su più piani, geografici, metanarrativi, politici, causando un dinamico flusso di equivoci, funzionali all'aspetto comico ma anche alla narrazione. I celebri attori polacchi Joseph e Maria Tura fanno parte di una compagnia che vorrebbe mettere in scena a teatro una satira antinazista, ma è fermata dalla censura e dall'improvviso, ma atteso, attacco da parte della Germania. Costretti a ripiegare su classici scespiriani, rappresentano l'Amleto (da cui il titolo originale e estremamente simbolico - To be or not to be). Alle rappresentazioni è presente il tenente Sobinsky, innamorato di Maria Tura e destinato a compiere una missione a Londra nell'ambito della resistenza polacca. Sobinsky conosce il professor Siletsky, apparentemente uno dei più eminenti membri della resistenza polacca all'estero ma che in realtà è un impostore al soldo dei nazisti. Sobinsky, perciò, rientra in patria per mettere in guardia la resistenza. A causa di varie vicissitudini, i coniugi Tura sono coinvolti nella missione. A seguito di equivoci vari e del coinvolgimento degli altri attori, tutto il gruppo riesce a fuggire alla volta di Londra, dove Joseph Tura può finalmente confrontarsi con Shakespeare.

To be or not to be è un film assolutamente mirabile, sia che lo si guardi dal lato puramente artistico, sia che si presti maggiore attenzione al messaggio. È già dirompente l'intento dissacratorio rispetto a un momento così nero della storia dell'uomo. Oltre alla evidente critica all'adesione senza ragionamento al nazismo da parte dei militari tedeschi, è in questo senso davvero suggestivo e allusivo lo splendido monologo dell'ebreo Shylock (*Se ci pungete, non facciamo sangue? Se ci fate il solletico, non ridiamo? Se ci avvelenate, non moriamo? E se ci oltraggiate, non dobbiamo vendicarci?*), tratto dal Mercante di Venezia di Shakespeare (la cui presenza permea in effetti tutto il film). Il montaggio e il ritmo risultano "moderni" nella loro asciuttezza e precisione. Oltre alla regia, meritano una menzione le doti attoriali dei protagonisti, accessibili grazie alla felicissima scelta di non doppiare il film, riproponendolo in lingua originale con sottotitoli. L'auspicio è che questo non rimanga un esperimento isolato e diventi piuttosto un modo abituale di proporre film al pubblico italiano.

Un film di Ernst Lubitsch. Con Robert Stack, Carole Lombard, Jack Benny, Felix Bressart, Henry Victor.

Titolo originale To Be or Not To Be. Commedia, b/n durata 99 min. - USA 1941. Uscita nei cinema italiani giovedì 30 maggio 2013.

## L'economia del ghetto: il sistema dei campi nomadi

*Qualcuno romanticamente si ostina  
a chiamare i rom "figli del vento",  
ma è del ghetto che sono figli.  
Ed è meglio dirlo, visto che la descrizione,  
soprattutto se a farla è chi  
detiene il potere e la cultura,  
è già parte della prescrizione*

Spendere cento milioni di euro in sei anni (2005-2011) per il cosiddetto *sistema dei campi nomadi*<sup>1</sup>, per l'allestimento, la gestione

<sup>1</sup> I primi "campi nomadi" sorgono in alcune città del Nord Italia alla fine degli anni sessanta (per una analisi storico-sociologica dei campi vedere il saggio di L. Bravi e N. Sigona, *Educazione e rieducazione nei campi nomadi: una storia*, in *Studi emigrazione*, n. 164, 2006), questi vengono ritenuti un buon metodo d'integrazione in quanto, consentendo di preservare forme di semi-nomadismo, permettono ai Comuni interessati di controllare la popolazione dimorante, di mantenere livelli igienico-sanitari accettabili e al contempo di svolgere le dovute attività educative e di formazione professionale a favore dei giovani. Ma l'assunto base di queste leggi, ossia il nomadismo di queste popolazioni legato anche ad un fattore culturale, è errato e del tutto superato in quanto la maggioranza delle comunità rom e sinte sono stanziali. Già a partire dagli anni 60' tali gruppi hanno intrapreso un processo di "sedentarizzazione".

Nel "Rapporto Conclusivo dell'indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Camminanti in Italia", condotta e presentata dalla Commissione Straordinaria per la Tutela e la Promozione dei Diritti Umani il 9 febbraio 2011, si legge: "A differenza di quanto comunemente si crede, la stragrande maggioranza dei Rom, Sinti e Caminanti presenti sul territorio italiano non è nomade e ha anzi uno stile di vita sedentario. Secondo il Ministero dell'interno nel nostro paese le famiglie che ancora viaggiano in carovana rappresentano il 2-3% dei Rom, Sinti e Caminanti". Sul fenomeno del nomadismo, della sua non attualità si legge ancora: "Per tanti anni in Italia si è utilizzato il termine "nomadi" come sinonimo intercambiabile di Rom, Sinti o zingari. [...] Il termine però definisce popolazioni che vivono itinerando di luogo in luogo, senza una base o forma di stanzialità: non è più la realtà degli zingari presenti in Italia. [...] Proprio per questo è necessario affrontare con chiarezza il discorso legato al nomadismo: gli 8-10 milioni di Rom/Zingari europei (Roms, Sintés, Kalés, Kaalés, Romanichels, Boyash, Ashkali, Manouches, Yéniches, Travellers, ecc. - secondo una delle definizioni del Consiglio d'Europa) sono all'85-90% sedentari. Questo per motivi storici: circa l'80% dei Rom/Zingari proviene dai paesi

e la manutenzione dei campi nei Comuni di Roma, Milano e Napoli, a discapito di reali politiche di inserimento e inclusione può essere definita una vera e propria *economia del ghetto*.

Il dato emerge dal rapporto "Segregare costa"<sup>2</sup>, che ricostruisce e analizza in dettaglio i costi delle *politiche dei campi*. Decine di milioni di euro destinati allo sgombero di campi abusivi; all'affitto, alla bonifica, alla dotazione infrastrutturale delle aree e alla loro manutenzione e sorveglianza; all'erogazione di acqua, luce e gas, alla prestazione di servizi socio-educativi. Insomma, una vera e propria economia che gira intorno al ghetto.

Per giustificare il mantenimento dei *campi nomadi*, generalmente si afferma che non ci sono

*dell'Europa centro orientale, dove già nell'impero austro-ungarico furono in parte sedentarizzati; successivamente nei paesi comunisti i Rom/Zingari subirono le misure di collettivizzazione con l'inserimento nelle strutture abitative. Ai Rom/Zingari dell'est si possono aggiungere i gitanos spagnoli, che da secoli vivono in abitazione, o i Rom/Zingari di antico insediamento in Francia e Italia, come i Rom abruzzesi. In Italia da sempre si è guardato ai Rom/Zingari come a popolazioni nomadi. Da un lato perché esistono gruppi da secoli legati allo spettacolo viaggiante (i più famosi sono i circensi), dall'altro perché ancora in tempi recenti (negli anni a cavallo della seconda guerra mondiale) anche gruppi di calderai e ramai vivevano in maniera itinerante interagendo con una economia essenzialmente agricola. Negli anni però è viepiù mutato il contesto socio-economico della nostra società, facendo perdere di utilità gran parte delle occupazioni tradizionali praticate dagli zingari. Non viaggiando più per motivi di lavoro, gli zingari hanno iniziato sempre più a radicarsi in un territorio. Ma al mutato contesto sociale e politico italiano ed europeo non ha corrisposto un mutamento di visione dei Rom/Zingari".*

(<http://www.senato.it/documenti/repository/commissioni/dirittiumani16/RAPPORTO%20ROM%20.pdf>)

<sup>2</sup> Rapporto, curato dalle associazioni Berenice e Compare, da Lunaria e Osservazione.

risorse pubbliche sufficienti per soluzioni alternative, veicolando così il messaggio secondo cui i campi costituiscono la via abitativa meno costosa. Almeno 100 milioni di euro stanziati non sono la via abitativa meno costosa. E il Rapporto lo dimostra.

Stanziano almeno 100 milioni di euro, invece, significa costruire dei ghetti reali, spazi di segregazione (spaziale e sociale) per "ospitare" Rom, Sinti e Camminanti<sup>3</sup> (RSC) nelle nostre città, ai margini delle nostre città.

La Strategia Nazionale per l'Integrazione dei Rom, dei Sinti e dei Camminanti afferma che: "La politica amministrativa dei «campi nomadi» ha alimentato negli anni il disagio abitativo fino a divenire da conseguenza, essa stessa presupposto e causa della marginalità spaziale e dell'esclusione sociale per coloro che subivano e subiscono una simile modalità abitativa. Le principali associazioni e federazioni Rom e Sinti, come la maggioranza delle associazioni che operano per la loro inclusione, chiedono da anni un superamento del «sistema dei campi nomadi» nell'usuale e consueta accezione di grandi, eterogenei e mutevoli insediamenti di persone, spesso prive di qualsivoglia parentela e affinità, costrette a convivere forzatamente in aree ai margini dei centri urbani, in condizioni di forte degrado sociale [...] Sorte in un'ottica emergenziale e con l'obiettivo di accogliere temporaneamente persone in transito, le strutture abitative presenti nei campi non sono in grado di rispondere alle esigenze di famiglie che hanno sempre vissuto in modo stanziale, e divengono facilmente luoghi di degrado, violenza e soprusi; e in molti casi gli in-

<sup>3</sup> Si parla spesso di "zingari", ma questo termine, oltre a risultare spesso denigratorio, nasconde la complessità che è rinchiusa al suo interno. In Italia esistono due grandi gruppi: Rom e Sinti. Tra questi gruppi troviamo sia cittadini italiani, che cittadini stranieri. Tra i cittadini stranieri, un'ulteriore distinzione andrebbe fatta tra cittadini EU e cittadini di paesi terzi. Inoltre, bisognerebbe tenere conto che tra gli stranieri troviamo rifugiati riconosciuti, richiedenti asilo, migranti regolari, irregolari, parzialmente regolari, temporaneamente irregolari o apolidi. I Rom e Sinti di cittadinanza italiana hanno iniziato ad insediarsi in Italia a partire dal XV secolo. L'origine dei Camminanti, un terzo gruppo insediato prevalentemente in Sicilia, nella valle di Noto, è ancora oggetto di discussione. Bragato S. e Menetto L. (a cura di), *E per patria una lingua segreta. Rom e Sinti in provincia di Venezia*, Nuovadimensione, Portogruaro, 2007, pp. 17-32.

terventi delle amministrazioni comunali per la predisposizione di «campi nomadi» e il supporto sociale delle famiglie residenti, sono risultati essere discontinui, settoriali, emergenziali, oppure insostenibili nel lungo periodo. In particolare, è un'esigenza sempre più sentita dalle stesse autorità locali il superamento dei campi Rom, in quanto condizione fisica di isolamento che riduce le possibilità di inclusione sociale ed economica delle comunità RSC".

*L'economia del ghetto* pesa sui bilanci delle tre città italiane esaminate nel rapporto (Napoli, Roma e Milano) e mantiene inalterata una condizione di violazione dei diritti delle persone costrette a viverci. Queste politiche esclusive, transitorie e ghettizzanti hanno fatto dell'Italia il "paese dei campi"<sup>4</sup>.

Il Rapporto si basa (per quanto possibile) sull'analisi dei documenti ufficiali delle amministrazioni pubbliche. La scarsa trasparenza e l'insufficiente livello di dettaglio dei documenti contabili, la difficoltà a reperire delibere comunali e determinazioni dirigenziali con cui si provvede all'impegno e all'erogazione dei fondi, la reticenza di alcuni tra i referenti istituzionali contattati a fornire la documentazione richiesta, l'impossibilità di scorporare voci di spesa rilevanti per l'analisi delle politiche indirizzate ai Rom da capitoli di spesa più generali, hanno infatti impedito di effettuare una completa ricostruzione dei costi delle "politiche dei campi".

Analizzando nel dettaglio *l'economia del ghetto* si riscontra quanto segue.

Nel **Comune di Napoli**, tra il 2005 e il 2011, sono stati messi a bilancio complessivamente quasi 18 milioni di euro (17.988.270) ma solo una quota residuale di questi fondi è stata effettivamente impiegata: 572.274 euro, provenienti dal Ministero dell'Interno e utilizzati per la ristrutturazione del Centro Comunale di Accoglienza e Supporto Territoriale per Rom Rumeni (ex scuola "G. Deledda"). Rimane tuttora inutilizzato uno stanziamento proveniente dal Fondo Strutturale di Sviluppo Regionale (FESR), pari a 7.015.996 euro, destinato alla realizzazione di un villaggio attrezzato nel quartiere di Scampia (nella stessa area su cui si estende oggi un insediamento non autorizza-

<sup>4</sup> European Roma Rights Centre, "Campland: Racial Segregation of Roma in Italy", Country Report Series n°9, October 2000. <http://www.errc.org/cms/upload/media/00/0F/m000000F.pdf>

to di più di cento famiglie, privo di servizi e con condizioni igienico-sanitarie molto carenti). Una situazione simile riguarda un ingente finanziamento del Ministero dell'Interno per la realizzazione di un progetto di campo attrezzato in via delle Industrie, approvato nel 2010 con un'ordinanza dell'allora Commissario prefettizio all'"emergenza nomadi": 10.400.000 euro ad oggi non ancora impiegati.

Per quanto riguarda le spese per la manutenzione e la gestione delle strutture adibite all'ospitalità dei Rom a Napoli<sup>5</sup> sono stati impiegati 2.958.357 euro di cui: 1.747.507 per le forniture idriche (quasi il 60% dei costi totali), 761.507 euro per la fornitura di energia elettrica, 449.832 euro per la manutenzione ordinaria e straordinaria del villaggio.

Gli interventi socio-educativi a favore dei Rom promossi dall'Amministrazione comunale costituiscono un ulteriore capitolo di spesa. Esaminato in dettaglio: nel periodo 2005-2011 sono stati impiegati quasi quattro milioni di euro (3.393.558) per finanziare programmi rivolti in gran parte ai minori Rom (ad esempio, servizi di accompagnamento e sostegno scolastico), anche grazie ai contributi provenienti dal Fondo Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza e, per un arco di tempo limitato, dal Ministero della Solidarietà Sociale e dal PON Sicurezza 2007/2013. Come rileva il Rapporto, finanziamenti insufficienti, disorganici e frammentari, dettati da una logica emergenziale e incapaci di promuovere reali percorsi di autonomizzazione dei Rom, in particolare degli adulti. Infine, sul fronte delle politiche degli sgomberi degli insediamenti abusivi dei Rom, occorre registrare una spesa da parte del Comune di Napoli di 146.950.000 euro relativa al 2005.

A **Roma**, secondo i dati contenuti nelle Relazioni al Rendiconto annuale del Comune, tra il 2005 e il 2011 il mantenimento del sistema dei campi ha comportato una spesa complessiva di 86.247.106 euro. In questa somma sono però ricompresi i fondi per la cosiddetta "emergenza nomadi", erogati dal Ministero dell'Interno al Comune di Roma e da quest'ultimo trasferiti alla Prefettura: 7,8 milioni di euro nel 2009 e 10 milioni nel 2011.

<sup>5</sup> Nella ricerca sono state prese in esame soltanto quelle relative all'unico campo autorizzato dal Comune, il "Villaggio della solidarietà" di Secondigliano, dove risiedono 700 persone suddivise in 92 moduli abitativi.

La disaggregazione delle voci di spesa nelle Relazioni al Rendiconto, pur evidenziando un significativo aumento delle risorse impegnate a "favore dei Rom" a partire dal 2008, non risulta sufficientemente particolareggiata. Per questo motivo la ricerca sceglie di prendere in esame anche i dati, più dettagliati, forniti dal Dipartimento Promozione dei Servizi Sociali e della Salute del Comune, da cui dipende l'Ufficio Nomadi. Nei 6 anni monitorati il Dipartimento ha documentato una spesa di 69.869.486 euro, inferiore di circa 16 milioni rispetto ai dati desumibili dalle Relazioni al Rendiconto. La disaggregazione della spesa, i cui dati sono stati forniti solo per gli anni 2005-2010, evidenzia che la maggior parte dei costi è stata sostenuta per la gestione dei campi (19,9 milioni di euro), per effettuare investimenti (12,6 milioni), per gli interventi curati dall'Ama (9,4 milioni) e per la bonifica delle aree (8,1 milioni). Infine, 6,5 milioni di euro sono stati allocati sulla voce "Lavori campi" per gli interventi di manutenzione e 2,4 milioni per servizi vari a sostegno delle famiglie Rom.

Per quanto riguarda gli interventi di scolarizzazione dei minori Rom sostenuta dal Comune, tra il 2005 e il 2011 sono stati messi a gara per l'affidamento del servizio (accompagnamento all'iscrizione, sostegno alla frequenza, tutoraggio, sensibilizzazione delle famiglie) 9.380.994 euro, ai quali devono aggiungersi i costi sostenuti per l'estensione delle convenzioni 2005-2008 fino all'emissione dei nuovi bandi avvenuta solo nel 2009. Solo per gli anni 2010 e 2011 sono stati resi disponibili i dati sulla spesa annuale effettivamente sostenuta, pari rispettivamente a 1.815.705 euro nel 2010 e 1.983.277 euro nel 2011. A tale spesa vanno aggiunti i costi di trasporto scuolabus, il cui totale non è stato possibile ricostruire. Infine, sul fronte dei costi legati alle operazioni di sgombero di insediamenti Rom considerati abusivi, la documentazione ufficiale raccolta non ha permesso di ottenere informazioni. Secondo alcune stime, per ciascuno sgombero la spesa sostenuta varia tra i 15 e i 20.000 euro. L'Associazione 21 luglio ha censito 450 sgomberi (tra il 31 luglio 2009 e il 24 agosto 2012). Le operazioni di smantellamento degli insediamenti "informali" citate esplicitamente nelle Relazioni al Rendiconto generale del Comune di Roma 2005-2011 sono 31.

**Milano** si contraddistingue per le criticità rilevate nella fase di raccolta dati che hanno impedito di offrire una ricostruzione esaustiva dei

costi effettivi delle politiche legate al governo del sistema dei campi. Nel computo delle spese accertate si registrano le seguenti voci. Nel biennio 2005-2006, il Comune di Milano ha implementato tre tipi di attività nei campi: un servizio di mediazione scolastica e sociale per i minori Rom inseriti nelle scuole primarie dal costo di 104.000 euro l'anno, un progetto da 50.000 euro l'anno per interventi di animazione sociale per i bambini dei campi comunali e il sostegno a cooperative sociali Rom, che vengono incaricate della gestione degli interventi di piccola manutenzione dei campi, per un totale di 170.000 euro l'anno. Il 2007 segna il passaggio a un modello organizzativo securitario e si programmano interventi volti a garantire il controllo dei campi. Vengono così impegnati 480.000 euro per l'installazione di un sistema di video-sorveglianza nei campi comunali, mentre il controllo sociale viene promosso attraverso l'azione dei presidi della polizia locale (di cui non è stato possibile ricostruire il costo totale) e dei presidi sociali, che divengono i nuovi attori incaricati della gestione dei campi occupandosi della manutenzione ordinaria e degli interventi di promozione sociale. Per quanto riguarda inoltre i fondi impiegati per la gestione dei campi del territorio comunale milanese nel periodo 2005-2011, sono stati accertati 812.000 euro per il biennio 2005-2006 e 840.000 euro per il triennio 2008-2011. Quest'ultima cifra è tuttavia parziale, in quanto non tiene conto di diverse voci di costo tra cui il progetto di mediazione culturale per i minori Rom inseriti nelle scuole primarie, rifinanziato nel triennio 2008-2011 con uno stanziamento del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, e il costo delle utenze e della raccolta rifiuti di tutti i campi comunali. Oltre a questi fondi, nel 2008 vengono stanziati 1.050.000 euro per il progetto "Dal Campo alla Città", finalizzato alla sperimentazione di formule abitative alternative volte a migliorare le condizioni di vita dei Rom. Con questo progetto, basato sulla ristrutturazione di alcuni appartamenti per l'accoglienza temporanea delle famiglie Rom provenienti dai campi, inizia a delinearsi un cambiamento di prospettiva nelle politiche dell'Amministrazione comunale in direzione di una progressiva e reale autonomizzazione della popolazione Rom.

Il Rapporto evidenzia lo spreco di risorse pubbliche che il mantenimento del sistema dei campi comporta: milioni di euro sono stati stanziati tra il 2005 e il 2011 per allestire, ge-

stire e mantenere i campi a Napoli (almeno 24,4 milioni di euro), Roma (almeno 69,8 milioni ai quali si aggiungono almeno altri 9,3 milioni di euro per i progetti di scolarizzazione) e Milano (2,7 milioni di euro gli stanziamenti accertati, dato parziale). Gli interventi sociali di formazione e inserimento lavorativo a questi collegati non hanno raggiunto risultati significativi in termini di una reale autonomizzazione delle persone. Le alternative possibili (come dimostrano anche le buone pratiche di Pisa, Padova e Bologna ricordate nel Rapporto) sono molte (sostegno all'inserimento in abitazioni ordinarie o in case di edilizia popolare pubblica, housing sociale, promozione di interventi di auto-recupero di strutture pubbliche), ma forse *l'economia del ghetto* è funzionale a trasformare alcune minoranze statistiche<sup>6</sup> in minoranze psicologiche, che in casi estremi richiamano su di sé così tanta ostilità da poter essere definite "capri espiatori".

Non vi è una formula precisa per spiegare il perché certi gruppi vengano scelti come capro espiatorio invece di altri, i motivi possono essere vecchi di secoli, recenti oppure periodici ed effimeri. Non è da sottovalutare poi che spesso i media esagerano il pericolo e il significato reale di questi gruppi scelti come capro espiatorio creando un "panico morale". L'effetto è quello di fornire alla società capri espiatori e bersagli della pubblica indignazione, per stornare l'attenzione dai mali reali, le cui

<sup>6</sup> Il Consiglio d'Europa stimava, nel settembre 2010, la presenza media in Italia di circa 140.000 Rom, dato da intendersi come indicativo di una presenza tra le 110.000 e le 180.000 unità, corrispondenti allo 0,23% della popolazione totale. Tale dato risulta peraltro confermato dall'indagine condotta dalla Commissione Straordinaria del Senato per la tutela e la promozione dei diritti umani (Strati F., "ITALY-Promoting Social Inclusion of Roma - A Study of National Policies", Studio Ricerche Sociali, 2011). Nel 2010, secondo il Ministero del Lavoro erano presenti in Italia circa 130.000/150.000 Rom e Sinti, di cui all'incirca 70.000 italiani. Secondo un recente studio, dall'analisi comparata dei dati a disposizione nel 2010, risulta che: i Rom, Sinti e Caminanti di tutte le età corrispondono allo 0,22 - 0,25% del totale della popolazione italiana; la percentuale dei minori RSC al di sotto dei 16 anni (45%) è tre volte superiore rispetto alla media nazionale (15%) per lo stesso gruppo di età; la percentuale dei RSC ultrasessantenni (0,3%) corrisponde a circa un decimo della media nazionale per lo stesso gruppo di età (25%).

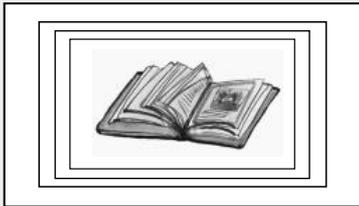
cause si annidano nelle istituzioni sociali, e per sollecitare sostegno alla legge e all'ordine<sup>7</sup>. La paura verso l'altro è una risorsa utile per ogni scopo: per i media perché fonte di sensazioni forti; per i politici perché occasione per procurarsi consenso; per le istituzioni pubbli-

<sup>7</sup> McQuail D., *Sociologia dei Media*, Il Mulino, 1996, Bologna.

che perché camuffano le loro inadempienze; per la gente perché sfogo delle proprie frustrazioni.

 **Vanessa Compagno\***

\* Sociologa, si occupa di ricerca legata al pregiudizio e agli stereotipi, con particolare attenzione ai migranti e alle differenze di genere.



## LiBrInMenTe

**Vestivamo alla marinara**

di

**Silvia Spatari**

Non era nata scrittrice, Susanna Agnelli. Lo si capisce quasi subito. Era invece nata per essere una donna combattiva. Anche questo si capisce presto, leggendo tra le righe della fortunata autobiografia che ripercorre la prima parte della sua vita, dagli anni venti alla fine della Seconda Guerra Mondiale.

Costruito attraverso una carrellata di istantanee talmente scarse da sembrare quasi asettiche, *Vestivamo alla marinara* racconta poco, ma lascia intuire molto: l'infanzia repressa da un'educazione forzatamente elitaria, il legame ambiguo con la nobiltà e il potere e, soprattutto, il declino di una visione socioculturale nata ben prima del fascismo ma distrutta da quella guerra che della dittatura rappresentò la sanguinaria conclusione.

L'*Agnellina*, così la chiamavano le amiche, ha saputo convivere con l'ombra ingombrante del proprio cognome e ha scelto di affrontare la Storia proprio mentre questa accadeva tutta intorno a lei, percorrendo in lungo e in largo nella sua uniforme inamidata da croce-rossina le miserie di un Paese devastato dalla guerra. E i suoi ricordi contribuiscono pure alla nostra memoria collettiva, perché fissano sulla pagina personaggi storici o illustri, artefici di un ventennio che ha trasformato l'Italia e che vengono tuttavia narrati con onesto disincanto, a partire da Giovanni Agnelli: il fondatore della Fiat era solo "il nonno" o "il Senatore", e ogni giorno pranzava con un'insalata.

"Questa è la mia vita come la ricordo fino al giorno in cui mi sono sposata". Così scrive l'autrice e così dovremmo intendere anche noi: le memorie di una donna che seppe essere straordinaria e che si ritrovò anche ad essere una Agnelli.

Susanna Agnelli  
Mondadori, 1998  
€ 9,50

## Biografie e identità in un mondo liquido e complesso

In questi ultimi anni, il tema dell'identità - individuale o di gruppo, se non addirittura di un intero raggruppamento etnico - viene tirato in ballo sempre più spesso e, purtroppo, quasi sempre a sproposito.

Quotidianamente, infatti, leggiamo sui nostri giornali e riviste, e sugli articoli e blog diffusi in rete, di: identità *perdute*, *minacciate*, *in pericolo* se non addirittura *già morte e defunte*.

Perché questo tema è così attuale? È forse in corso una guerra d'identità?

A questo non crediamo. Pensiamo, piuttosto, che a quella che Francesco Remotti, antropologo italiano ed esperto del tema, definisce in maniera precisa come una vera e propria "ossessione identitaria" non segua quasi mai una rifles-

sione seria e competente sul tema della persona, dei gruppi, delle comunità, e su quello che li contraddistingue e li definisce come tali.

La politica, inoltre, con le sue questioni di potere, e con la necessità di affermazione e semplificazione del messaggio, sembra aver soppiantato una riflessione sociale, particolarmente delicata, dalle radici squisitamente filosofiche o psicologiche, con una continua e sterile polemica. Oggi più che mai, abbiamo bisogno di una riflessione che consideri l'identità un tema complesso e mai banale. Questo perché le affermazioni che incontriamo al riguardo in TV o leggendo semplici articoli di cronaca si fanno sempre più *tranchant* e il dibattito diventa ogni giorno più teso, pervaso di un'ideologia riduzionista, se non, a volte, perfino razzista.

Fin da quando il termine *identità* è stato introdotto dal filosofo anglosassone John Locke, nel 1690, soppiantando il concetto di *anima* e rendendo più complesso quello di *persona*, l'identità personale è stata accuratamente differenziata da una sorta di sostanza, di essenza, che possa passare di padre in figlio, e che caratterizzi e identifichi un singolo individuo, una famiglia, o un intero gruppo sociale. Risulta chiaro che termini come: *identitàrom*, *iden-*

*titàebraica* o *identitàcattolica*, risultano del tutto privi di senso. Eppure continuamente li incontriamo.

Ma se non si tratta di questo, allora che cosa definisce l'identità?

Su questo John Locke è stato molto chiaro: l'identità è il prodotto di una coscienza che supera e riunisce tutte le differenze e le discontinuità proprie del soggetto. Si tratta, quindi, di un aspetto soggettivo, illusorio, una sorta di finzione.

È interessante notare che per i filosofi empiristi, come Locke e Berkley, la mente e le esperienze della persona, già alla fine del 1600, vengano considerate come lacunose, frastagliate e molteplici. Esperienze che "diventano" lineari e unitarie solo grazie alla

versione cosciente prodotta dal soggetto stesso, e dai suoi gruppi di appartenenza, solo grazie alla propria biografia. Biografia intesa in senso consequenziale, lineare, filtrata e polarizzata dalla coscienza, pensata come una storia unitaria e coerente, qualcosa di proprietà del soggetto stesso.

Come aggiunge il filosofo David Hume, esperto di identità e continuatore del pensiero di Locke, solo l'immaginazione e la memoria forniscono al soggetto un senso d'identità coerente, dove l'esperienza, invece, è sempre spezzettata, molteplice e contraddittoria.

Tornando ai giorni d'oggi, in una rapida carrellata, il senso d'identità non dipende da aspetti fisici, ma soprattutto da una "competenza narrativa", come sostiene il filosofo francese Paul Ricoeur, che negli anni '90 ha dedicato un bel volume al tema dell'identità. È una storia narrata quella che può parlare di noi, più che un'essenza o un aspetto o un principio biologico che, tra l'altro, nessun medico o genetista è mai riuscito a individuare. È la nostra capacità di narrare, di raccontarsi che produce una storia, dal cui *intreccio* emerge un carattere, una persona, appunto il senso di un'identità, di un "io".



È proprio questo senso del sé, e le narrazioni che riusciamo a creare di noi stessi, che entra in crisi, che è minacciato, in un mondo globalizzato, molteplice e complesso come il nostro, che costringe il soggetto a giocare diversi ruoli, anche contraddittori, e a mostrare diverse appartenenze, non sempre armonizzabili e narrabili in un'unica storia. Forse è per questo motivo che il tema dell'identità diviene ogni giorno più attuale.

Questo tema diviene tanto più attuale quanto molteplici sono le possibilità di auto-rappresentazione e di partecipazione a gruppi e a esperienze diverse. Basti pensare alla rete, ai social networks, che permettono, soprattutto ai giovani, di mostrarsi e presentarsi agli altri tramite nicknames e identità fittizie, che possono anche non rispettare l'identità di genere. Rete e social networks che non rappresentano solo occasioni di scambio e di incontro, ma anche teatro di scontri, di violenze e di bullismo. In questo contesto, anche "l'identità di genere" (ciò che ci differenzia come maschi o come femmine) oggi appare sempre più labile e attraversabile, grazie a esperienze di travestitismo o transgenderismo, o grazie a una cultura *queer*, che, giustamente, rivendica il superamento di steccati e di appartenenze fisse, immutabili. Definite solo dalla carta d'identità.

Anche dal punto di vista psicologico, così, l'identità può essere considerata un sentire, un'auto-rappresentazione o come un processo, sempre attivo, di creazione di una storia coerente sulla propria persona, a partire da alcune immagini di sé, di una o più storie, oltre a un set di modalità comportamentali, emotive e relazionali proprie del soggetto. Modalità e comportamenti sperimentati nella famiglia di origine e nei contesti maggiormente significativi.

Ma se pensiamo l'identità come un processo, allora questo può anche incepparsi, implodere, auto-falsificarsi. Quelle che con gergo psichiatrico chiamiamo "malattie mentali", a nostro avviso descrivono proprio una crisi di significazione del soggetto, la difficoltà, se non l'impossibilità di avere delle immagini di riferimento per il sé, delle vere e proprie metafore poetiche, o delle storie capaci di rappresentarci e di guidarci nelle relazioni o nei diversi contesti sociali.

Oggi il soggetto non ha più basi sicure su cui definirsi, per dare senso a quell'insieme di emozio-

ni che vive, di riconoscersi in storie e modalità di scambio con gli altri. Non sa più come comporsi e come presentarsi.

In questo senso, la psicologia e la psicoterapia non si occupano di "patologie" come le possiamo intendere in campo medico, ma di immagini e di storie che possono comporsi con quelle degli altri. Immagini e storie che possono riprendere vitalità e capacità di dare senso proprio nell'incontro con gli altri e, a volte, anche con le prassi dell'esperto. Esperto di emozioni e di rappresentazioni, più che esperto di disturbi e di patologie compendiate su astratti volumi di psichiatria.

Da questo punto di vista, l'identità si compie, si arricchisce della relazione con l'altro, e con l'alterità in generale. Uno scambio che possa rivitalizzare immagini, rappresentazioni, storie di vita e modalità di relazione, in un processo che non ha mai una fine o una sua conclusione definitiva.

La funzione psicologico-clinica, così, non si può esaurire nel campo della psicopatologia ma si riferisce a tutti quegli scambi significativi capaci di creare nessi di senso. Di creare aspetti "identitari".

Per questo motivo, l'associazione RappresentAzione, con sede a Roma, propone il laboratorio esperienziale "La biografia tra narrazione e cura", gestito da un esperto, psicologo e psicoterapeuta. Si tratta di una serie di incontri, otto per la precisione, non pensati come una lezione, ma come uno scambio di storie e di esperienze. L'obiettivo generale è quello di definire e comprendere l'identità e i processi che la contraddistinguono e di sperimentare, all'interno di relazioni di gruppo basate sul rispetto e lo scambio tra i singoli, la narrazione di se stessi, delle proprie storie e delle proprie vicende. A tal proposito saranno utilizzate diverse tecniche che favoriscono la descrizione di sé e le narrazioni biografiche, come "le statue familiari", "il genogramma", e la descrizione di "eventi" e "storie di vita" con la finalità di armonizzare e arricchire diverse esperienze e diverse modalità, per dare vita a narrazioni maggiormente integrate e ricche.

L'associazione RappresentAzione, di recente nascita, è formata da rappresentati ed esperti del campo della cura, della prevenzione e dell'integrazione sociale. Essa si propone di creare progetti e interventi sociali metten-



do al centro delle proprie iniziative la capacità di rappresentare, singolarmente ma anche in gruppo, di creare categorie cognitivo-affettive di lettura delle relazioni e dei contesti in grado di costruire storie e identità, singole o collettive, disposte a integrarsi e a relazionarsi in modo civile e creativo.

Tutto ciò perché guidati dalla convinzione che l'identità e le biografie siano elementi particolarmente delicati, ma che possono essere trattati e gestiti solo in gruppo, in un processo di crescita personale e collettiva.

Per maggiori informazioni:

[casadio.luca@libero.it](mailto:casadio.luca@libero.it)

[inforappresentazione@gmail.com](mailto:inforappresentazione@gmail.com)

 **Luca Casadio\***

\* Psicologo, psicoterapeuta e specialista in psicologia clinica, presidente dell'Associazione Rappresentazione, ha lavorato per molti anni come psicologo dirigente presso la ASL di Modena. Attualmente svolge attività privata a Roma come psicoterapeuta e come ricercatore, insegna in diverse scuole di specializzazione di psicoterapia; è uno dei massimi esperti di psicologia dell'arte. È autore di innumerevoli pubblicazioni su riviste di settore e di volumi come: "Sistemica. Voci e percorsi nella complessità", in collaborazione con Umberta Telfener (Bollati Boringhieri, 2003); "Le immagini della mente: per una psicoanalisi del cinema, dell'arte e della letteratura" (Franco Angeli, 2004); "Tra Bateson e Bion" (Antigone Edizioni, 2010). È appena uscito il suo ultimo lavoro con Barbetta e Giuliani dal titolo "Margini. Tra sistemica e psicoanalisi" (Antigone Edizioni).

**Hanno collaborato a questo numero**

Luca Casadio  
Vanessa Compagno  
Carlo Giacobini,  
Matteo Domenico Recine  
Silvia Spatari  
Elvira Zollerano

**Foto**

Marco Biondi

**Redattore**

Zaira Bassetti

**Impaginazione**

Zaira Bassetti

**Redazione**

Piazza del Gesù, 47 - Roma

Potete inviarci le vostre osservazioni,  
le critiche e i suggerimenti, ma anche gli indirizzi e i recapiti  
ai quali volete ricevere la nostra *webzine* alla nostra e-mail: [info@nuovowelfare.it](mailto:info@nuovowelfare.it)